

Atti convegno “C’è qui un giovane...”

**Convegno nazionale
Assistenti ecclesiastici
e Animatori spirituali di Gruppo**
15 - 17 gennaio 2026





Con il contributo della Conferenza Episcopale Italiana

Fotografie: Giorgio Pincitore e Gianfranco Scagnetti
Progetto grafico ed impaginazione: Cinzia Fileti

Realizzato dalla Segreteria nazionale AGESCI
Aprile 2026

Indice

4 Introduzione

5 Itinerario di preghiera e catechesi

Relatori

13 Facciamo il punto della strada dell'Agesci

Le Strategie nazionali di intervento e i cantieri della speranza

Don Andrea Turchini Assistente ecclesiastico generale Agesci

15 Vivere la vita cristiana da scout e da guide

Come lo scautismo contribuisce ad una vita cristiana incarnata nella realtà

Michela Abati Incaricata nazionale Branca E/G

Alessandra Cetra Incaricata nazionale Settore Giustizia, pace e nonviolenza

20 L'Assistente ecclesiastico al servizio della Comunità capi

Il ministero di accompagnamento ecclesiale vissuto in una comunità di adulti

Don Giorgio Nacci Professore di teologia morale e metodologia teologica

Laboratori

24 Facciamo il punto della strada dell'AGESCI

Le Strategie nazionali di intervento e i cantieri della speranza

28 Abstract laboratori

Interventi di saluto

38 Don Gianluca Marchetti Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana

39 Giuseppe Notarstefano Presidente Azione Cattolica Italiana

39 Don Riccardo Pincerato Responsabile Servizio Nazionale per la Pastorale giovanile della CEI

40 Don Paolo Costa Assistente ecclesiastico contingente Agesci Jamboree 2027

41 Don Massimiliano Costa Assistente ecclesiastico R/S IST contingente Agesci Jamboree 2027

41 Giorgia Caleari La Capo Guida d'Italia

43 Francesco Scoppola e Roberta Vincini Presidenti del Comitato nazionale Agesci

45 Conclusioni

Introduzione

Don Andrea Turchini

Assistente ecclesiastico generale

Il Convegno nazionale degli AE era un momento desiderato da molti per la gioia di incontrarsi e condividere i percorsi che l'Associazione sta vivendo sia nei vari territori che a livello Nazionale.

Ci eravamo lasciati a Loreto nel grande evento "Emmaus", durante il quale erano stati dedicati i primi due giorni in particolare agli AE.

La bella novità di quest'anno è stata la presenza di un nutrito numero di Animatori/Animatrici spirituali di Gruppo, testimoni di una vivacità e una sapienza delle Comunità capi e delle Zone capaci di chiedere aiuto per non accantonare l'esigenza di un serio cammino di fede che accompagni il servizio dei nostri capi e delle nostre capo.

Negli Atti del Convegno che condividiamo con l'Associazione trovate alcuni spunti dei contenuti che sono stati condivisi; li abbiamo riportati in modo essenziale perché possano essere facilmente fruibili, risvegliare la memoria di chi ha partecipato e orientare le domande di chi desidera essere informato.

Al Convegno è seguita una verifica dei partecipanti e un momento di condivisione con gli AE regionali e nazionali di cui vi riporto alcuni spunti che possono essere utili.

- In generale il clima è stato molto positivo. Le persone si sono sentite accolte e coinvolte in un contesto pienamente associativo.
- La partecipazione è stata molto buona (228 pax) con diversità importanti tra le Regioni indipendentemente dalla distanza geografica.
- Molto apprezzati gli interventi di catechesi di Rosanna Virgili; sul discernimento di don Giorgio Nacci; le testimonianze e le indicazioni date da Michela Abati e Alessandra Cetro. Importante il coinvolgimento nei processi associativi che ha visto gli AE molto coinvolti.
- I laboratori sui percorsi associativi sono stati apprezzati; qualcuno ha lamentato la ristrettezza dei tempi dedicati, altri di non aver ricevuto indicazioni concrete da spendere nel proprio servizio.
- Molto importante e rilevante è stata la presenza degli ASG che hanno portato la richiesta di una definizione più chiara del ruolo e del coinvolgimento di tale figura. Emerge la poca chiarezza riguardo al ruolo, così come l'esigenza di definire un modello formativo che venga tenuto presente a livello zonale e regionale. È una realtà in crescita lenta, ma con un buon livello di consapevolezza.

Buona strada.

Itinerario di preghiera e catechesi



“C’è qui un giovane...” (Gv 6,9)

Riconoscere il bene di cui sono portatori i giovani

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,1-13)

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?”. Ri-

spose Gesù: “Fateli sedere”. C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Per riflettere insieme

Lo sguardo di Gesù sulla numerosa folla, che lo seguiva con una fede basata sull’aver visto prodigi da lui compiuti, una fede fragile, bisognosa di maturazione..., una folla affamata di cui faccio parte anch’io...

Di che cosa abbiamo fame, desiderio come di qualcosa di essenziale che ci manca in questo momento della nostra esperienza di Assistenti ecclesiastici e di Animatori spirituali di Gruppo?

Che cosa suscita in Gesù il vedere quelle folle numerose che lo cercano?

Di che cosa si preoccupa Gesù?

Che cosa suscita in noi e di che cosa ci preoccupiamo noi guardando ai capi e ai ragazzi con cui siamo in contatto e che vivono una fede in cammino, che hanno fame di senso, di relazioni autentiche e significative, di fede, di benessere fisico e mentale, di amore, di sicurezze, di gioia, di pace, di...?

La lettura dei bisogni da parte di Gesù e la lettura dei bisogni da parte dei discepoli... e da parte nostra

“Dove (lett. “da dove”) potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?” (Gv 6,5)

Una domanda educativa e provocatoria che interpella la fede nella sorgente del nutrimento di cui c’è bisogno... un invito a passare da un criterio di calcolo monetizzante e quantitativo alla logica della donazione e della condivisione. Il senso di inadeguatezza di Filippo, dei discepoli, le insufficienze di ciascuno di noi di fronte a bisogni che ci sembrano sovrastanti e schiaccianti.

“Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo.” (Gv 6,7)

I nostri cinque pani e due pesci

Eccoli, Signore, i nostri cinque pani d’orzo e due pesci, le nostre capacità, tempo, attenzione, cura, competenze, disponibilità, sempre insufficienti: sono il poco, il tanto, il tutto che abbiamo e che non vogliamo tenere al sicuro solo per noi, nelle tasche delle nostre sicurezze e delle nostre comfort-zone.

Non vogliamo rimanere bloccati nel senso di inadeguatezza, dalla paura di non farcela che ci prende di fronte ai bisogni di chi ci è affidato, pensando solo in termini di calcolo e quantità delle nostre sole forze.

Insegnaci a non tirarci indietro nel proporre il tuo Vangelo, l’essere Chiesa oggi, in cui sentirci parte viva di una casa che vuole essere tale anche quando si sentono le distanze, la solitudine e la voglia di cambiare aria.

A non vergognarci di ciò che sembra poco e insufficiente, di ciò che siamo sfidati a





rinnovare nel costruire ponti tra chi si sente “dentro” e chi si sente più “fuori”.

A non trattenere nulla per noi solo per paura di non essere ascoltati, compresi, apprezzati, seguiti, per paura di non essere mai abbastanza...

Apri il nostro cuore e i nostri occhi a riconoscere e non svalutare perché insufficienti, con Andrea tuo discepolo, il bene, le risorse, i cinque pani e i due pesci che dai ad ogni giovane.

Insegnaci, Signore Gesù, a fare come te: partire dal bene che c'è, accogliere, ringraziare, benedire, spezzare e donare ciò

che abbiamo, e soprattutto ciò che siamo, senza obbedire solo al calcolo di quanto otteniamo e di quanto perdiamo.

L'amore non può andare sprecato: le dodici ceste raccolte, con Te, accenderanno nuove condivisioni e nuove generosità.

Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto: perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento.

Con la fiducia in te, Signore fa che possiamo sempre riaprire la felice danza del dono gratuito di noi stessi.

Catechesi

Rosanna Virgili

Biblista

Riconoscere il bene di cui sono portatori i giovani

Vorrei condividere una riflessione semplice, in continuità con ciò che viviamo qui: il bene che i giovani portano al mondo, alla Chiesa e anche alle nostre comunità scout. Parto da alcune provocazioni che circolano oggi – libri che definiscono la Bibbia “un romanzo”, artisti che dicono che i giovani non leggono, non votano, non credono – perché sento forte il bisogno di smentire questa narrazione.

Parlando con capi scout di lunga esperienza, mi sono sentita dire che i ragazzi di oggi sono ricchi di spiritualità, molto più di quanto immaginiamo: le vostre liturgie scout sono spesso intense, vive, capaci di toccare il cuore più di

tante celebrazioni parrocchiali. E poi c'è il loro senso di impegno, la loro attenzione al bene comune. Certo, forse l'appartenenza ecclesiale è un punto più fragile, ma la profondità del loro sentire è reale.

La Scrittura ce lo mostra con grande chiarezza. Davide e Gionata sono due giovani che salvano Israele non perché hanno potere o prestigio, ma perché sono liberi, coraggiosi e amici nel senso più pieno del termine. Davide rifiuta l'armatura di Saul – quella che gli adulti pensano necessaria – e dimostra che i giovani hanno strumenti loro, nuovi, più adatti al futuro che alla nostra nostalgia del passato. E l'amicizia con Gionata ci ricorda che i ragazzi sanno essere fedeli, sanno legare la loro vita a quella di un altro senza gelosie, senza calcoli. Un'amicizia che diventa modello di fraternità e di amore del prossimo.

E poi c'è Geremia, chiamato da Dio quando ancora si sente troppo giovane per parlare. Ma Dio non aspetta che abbia i titoli: gli dice "non aver paura, io sono con te". È così anche per i nostri ragazzi, che spesso hanno sentimenti limpidi e reazioni vere, anche dure, quando si trovano davanti all'ingiustizia, alla devastazione della terra, alla violenza dei potenti. E questa, oggi, è autentica profezia.

Ecco perché dico che dobbiamo ribellarci alle idee che fanno dei giovani dei disinteressati o degli assenti: non è vero. Hanno bisogno di essere ascoltati, riconosciuti, lasciati camminare – magari con cinque ciottoli in tasca invece della nostra armatura. Sono loro che possono restituirci un volto giovane della fede, della giustizia, della speranza.

Dal Dio dei nostri padri al Dio delle nostre figlie

Vorrei proporre un percorso dal "Dio dei nostri padri" al "Dio delle nostre figlie", perché nella Scrittura il patriarcato c'è, pesa, struttura l'identità e la trasmissione dei beni e del nome. Ma proprio dentro quella cornice la Bibbia mostra come quel modello si incrina e come siano spesso le donne, e non i padri, a custodire e far avanzare la storia della salvezza.

Parto dall'Esodo. Il faraone ordina di sopprimere i figli maschi degli ebrei: è un vero tentativo di genocidio. Eppure, Israele sopravvive. Perché? Perché tredici donne gli si oppongono. Le prime sono Sifra e Pua, le levatrici: hanno il decreto in mano e semplicemente dicono "no". Poi c'è Iochebed, la madre di Mosè, che rischia la vita per salvarlo. C'è Miriam, la sorella, che veglia il piccolo nel cestello: è il gesto di



Il femminile custodisce la vita perché la riconosce bella, sacra, prioritaria rispetto alla paura e alla legge

chi custodisce la vita senza possederla. E c'è la figlia del faraone, che compie un atto di disobbedienza civile clamoroso: raccoglie quel bambino e lo adotta, violando la legge del padre. Infine, le sette figlie di Ietro: accolgono Mosè profugo e gli danno futuro attraverso Zippora. Senza questo intreccio femminile, Mosè non sarebbe mai esistito come liberatore del popolo.

Questa è una costante: il maschile, nella Scrittura, tende all'identità esclusiva, alla competizione, al potere; il femminile custodisce la vita perché la riconosce bella, sacra, prioritaria rispetto alla paura e alla legge. Le donne della Bibbia non hanno armi né ruoli di potere, ma hanno un senso profondo della vita e della sua alleanza.

Per questo è decisivo il libro di Rut, inserito proprio tra i libri delle guerre. È un libretto che

contesta la logica della conquista. Rut, straniera, e Noemi, vedova della Giudea, creano una comunità nuova, un'alleanza che non cancella nessuno. Da quella alleanza nasce Obed, e da lì la genealogia che porta fino al Messia. La terra può essere luogo di guerra o luogo di pane: dipende da come la si abita, e lo sguardo delle donne apre sempre la via della pace.

Vorrei dire anche che "pari dignità" non significa somiglianza: non è imitando modelli maschili di potere che si riscatta il femminile. Nella Bibbia la forza delle donne non è mai guerresca: è sapienziale, relazionale, corale. Le donne operano sempre insieme: le tredici dell'Esodo, le due di Rut, le donne del Vangelo. È la "cordata della vita", non la competizione del potere.

Nei Vangeli, infatti, le prime diacone sono donne: la suocera di Pietro, che "serve"; Maria di Magdala, Giovanna e Susanna, che accompagnano e sostengono Gesù. Sono loro a restare sotto la croce ed è a loro che viene affidato l'annuncio pasquale. La loro fede è immediata, totale: credono alla tomba vuota prima ancora di vedere.

Per questo oggi è essenziale restituire alle nostre figlie questa genealogia: la capacità di custodire la vita, di costruire alleanze, di resistere senza violenza, di mantenere uno sguardo libero dal dominio. Dio, nella Bibbia, smentisce continuamente il patriarcato e parla attraverso le donne. È da loro che arriva la promessa, da loro che riparte la storia, da loro che impariamo cosa significa veramente servire la vita.

Trascrizione non rivista dalla relatrice

Relatori



Facciamo il punto della strada dell'Agesci

Le Strategie nazionali di intervento e i cantieri della speranza

Don Andrea Turchini

Assistente ecclesiastico generale

Con questa relazione vorrei semplicemente aiutarci a mettere a fuoco **dove siamo come Associazione** e da dove veniamo. Abbiamo appena celebrato i cinquant'anni dell'Agesci: non un momento di nostalgia, ma un'occasione per capire che cosa desideriamo diventare. Siamo un'Associazione grande, viva, presente ovunque in Italia, e questo ci consegna responsabilità educative importanti.

Durante la Route nazionale delle Comunità capi abbiamo raccolto un materiale enorme, ricco, che il Consiglio generale ha trasformato in una sintesi preziosa: sette parole maestre. Sono piste su cui i capi ci chiedono di camminare: **inclusione, relazioni autentiche, for-**

mazione intesa come vocazione, sostenibilità, fede vissuta con profondità, innovazione senza paura della tecnologia, partecipazione attiva. È il mondo reale che ci chiede di non rimanere fermi.

Da questo percorso sono nate anche le **Strategie nazionali di intervento** per il prossimo quadriennio. Non sono priorità rigide: sono una **mappa viva**, un modo comune di guardare la realtà e muoverci come Associazione. Ci ricordano che non possiamo limitarci a fare quello che "ci viene bene", perché i ragazzi cambiano, il mondo cambia, e la nostra proposta educativa deve rimanere profetica e concreta.

Le SNI si concentrano su due grandi direzioni. La prima è **"Teniamo per mano la pace"**: non

come slogan, ma come stile di vita quotidiano. La pace si costruisce nelle relazioni reali, nel modo in cui affrontiamo i conflitti, nel custodire la dignità di ciascuno. Dobbiamo educare alla pace non con i post o le veglie da sole, ma attraverso esperienze che lasciano un segno, alleanze reali con chi lavora per la non violenza e un radicamento nella nostra spiritualità.

La seconda pista è **“La via del noi”**: custodire le relazioni per essere felici. In un tempo di fragilità, solitudini e identità sfilacciate, siamo chiamati a testimoniare che la felicità nasce dal sentirsi riconosciuti e accompagnati. Significa educare senza ossessioni performative, accogliendo le fragilità e costruendo comunità che sostengono e non giudicano.

Da qui derivano anche i **Cantieri della speranza**, ispirati alle parole del Presidente Mattarella: “La speranza siamo noi”. Per noi significa: testimoniare una vita che risponde a una vocazione; educare all’amore come cammino lento e serio; impegnarci per pace, legalità e giustizia; rendere accessibile la vita cristiana; custodire la casa comune; e, infine, prenderci cura anche della struttura associativa, che serve al nostro servizio educativo.

In tutto questo, siamo chiamati a non smettere di **educare al sogno**. Come Eli con Samuele: non perfetti, non eroi, ma capaci di orientare, accompagnare, leggere i segni e sostenere i ragazzi perché diventino ciò che Dio sogna per loro. Non lo facciamo da soli: lo facciamo come **noi**, come Associazione che tiene insieme sguardo alto e piedi nella realtà. Ecco, questo è il punto della strada: ciò che stiamo vivendo e ciò che siamo chiamati a costruire insieme.



Vivere la vita cristiana da scout e da guide

Come lo scautismo contribuisce ad una vita cristiana incarnata nella realtà

Michela Abati

Incaricata nazionale alla Branca E/G

Quando mi è stato chiesto di condividere alcune riflessioni sulla crescita della fede nell'esperienza scout, mi è venuto naturale partire da ciò che ho vissuto come capo e come adulta in cammino. Non tanto per parlare di me, ma perché mi sembra che la crescita nella fede avvenga sempre dentro una storia, mai in astratto. Una storia che spesso viene compresa solo a posteriori, attraverso una rilettura. E nello scautismo questa storia è quasi sempre intrecciata con la comunità.

Una delle cose che ho imparato è che **la Comunità capi può diventare un luogo decisivo**. Non semplicemente un ambiente in cui si organizzano le attività, ma uno spazio in cui si prova a rileggere insieme ciò che si vive, a met-

tersi in ascolto, a lasciarsi interrogare. Quando questo avviene, quando ci si concede tempi reali di ascolto, di Parola e di rilettura, quando ci si permette di scavare un po' più a fondo, spesso emergono domande che non avevamo il coraggio di fare da soli. Domande che ci toccano in profondità, che toccano le proprie scelte, il senso del proprio servizio. E proprio questo può aprire un cammino spirituale che forse non ci aspettavamo, è lì che la fede può maturare con passo adulto. Un cammino che non nasce da esperienze eccezionali, ma dalla possibilità di abitare con profondità ciò che già viviamo: l'incontro con Cristo non avviene nel clamore di un grande evento, ma attraverso la personale apertura a quell'incontro. Spesso è l'ordinarietà del quotidiano a custodire la presenza di Cristo nella nostra vita. Nel mio percorso, momenti comunitari semplici ma si-



gnificativi, come una veglia, un tempo di silenzio, o la possibilità di considerare il senso delle scelte fatte, sono diventati occasioni in cui mi sono ritrovata a rileggere la presenza del Signore nella mia vita. Non sempre si tratta di esperienze clamorose; spesso sono intuizioni sottili che arrivano mentre si ascolta qualcuno o mentre si prova a raccontare ciò che si è vissuto. **Mi sembra che la fede adulta cresca anche così: nella condivisione, nel narrare la propria esperienza, nelle parole che ci aiutano a dare ordine alle cose.**

Questo mi ha aiutata anche nel mio servizio educativo. Quando ci si accorge che il proprio cammino di fede ha bisogno di essere nutrito, si comprende anche che la proposta ai ragazzi e alle ragazze richiede qualcosa di più di una preghiera fatta di corsa o di un gesto ripetuto.

Ho capito che accompagnare i giovani significa anche essere disponibili ad ascoltare ed abitare insieme le loro domande – a volte scomode – e lasciare che interrogino anche me. È in quei momenti che lo scautismo smette di essere soltanto una serie di attività ben fatte e diventa **un percorso di senso**, per i ragazzi e le ragazze e per chi li accompagna.

La fede che avevo vissuto a lungo in modo intimo e silenzioso ha trovato, nel cammino associativo, uno spazio in cui diventare responsabilità e servizio, assumendo una dimensione missionaria. Non come esposizione di sé, ma come disponibilità ad accompagnare altri a partire dalla propria storia. Oggi, come quadro e formatore, incontro spesso capi che faticano proprio in questo passaggio: riconoscere che il loro servizio educativo è anche una forma

Accompagnare i giovani significa anche essere disponibili ad ascoltare ed abitare insieme le loro domande – a volte scomode – e lasciare che interrogino anche me

di partecipazione alla missione della Chiesa, e non solo un impegno educativo generico. Nel cammino associativo ho preso coscienza che essere capo in AGESCI significa anche assumere questa dimensione: aiutare altri a riconoscere che la fede – con i suoi limiti – è parte integrante della chiamata di ciascuno. Proprio per questo ritengo importante che ci sia **un’attenzione alla formazione**, personale e comunitaria. Percorsi strutturati, momenti di approfondimento, ma anche strumenti che aiutino a rileggere e a discernere. La Parola, quando proposta a misura dei capi e insieme ai capi, diventa un modo per radicare ciò che viviamo.

Un ruolo importante, in tutto questo, lo ha anche la presenza dell'**assistente**. Non perché debba “dire cosa fare”, ma perché può offrire

una prospettiva diversa, può aiutarci a leggere ciò che accade con uno sguardo più profondo. Non cerchiamo “risposte pronte”, ma uno sguardo che sappia porre le domande giuste, aiutando a leggere fatiche e passaggi come luoghi vocazionali. Nel mio percorso, questo è stato decisivo per aiutarmi a rileggere la mia storia e la mia scelta di servizio. A volte la domanda giusta posta da un assistente permette di vedere qualcosa che da soli non riuscivamo a cogliere. Mi pare che questo sia un dono grande per gli adulti in cammino.

Se penso a cosa significa diventare cristiani adulti nello scautismo, non penso a un traguardo, ma a un processo: **una disponibilità continua a rileggere la propria storia**, a lasciarsi provocare, a crescere insieme. Una comunità che si lascia lavorare dalla Parola, adulti che apprendono il discernimento, proposte che nascono dalla realtà e la servono. Non è un processo lineare, ma un cammino fatto di tappe, intuizioni, errori e ripartenze. E credo che l’Associazione, quando accompagna e custodisce questi passaggi, diventi davvero un luogo generativo di fede.

Alessandra Cetro
Incaricata nazionale al Settore Giustizia, pace e nonviolenza

Vorrei provare a condividere alcune riflessioni su come, nel mio cammino di capo, lo scautismo sia diventato un luogo in cui la fede è cresciuta e si è trasformata. Non penso alla fede come a qualcosa di separato dal resto, ma come ad una trama che si intreccia con il servizio, con le relazioni e con ciò che la vita ci



presenta. Spesso sono **le relazioni educative** a insegnarci tanto e nel mio servizio educativo ho incontrato molte situazioni che mi hanno fatto riflettere: ragazzi che fanno fatica, dinamiche di gruppo complicate, gesti di gratuità che sorprendono. Alcune di queste esperienze mi hanno insegnato cose che non avrei immaginato. Per esempio, accorgermi che la fraternità può nascere anche dove sembrava impossibile; o riconoscere che la fragilità – la mia e quella degli altri – non è un ostacolo, ma un luogo in cui si può imparare qualcosa di vero. A volte è proprio restando indietro o facendo più fatica degli altri, che si apre lo spazio per mostrarsi umani.

Un altro ambito che per me è stato molto importante è quello dell'**appartenenza ecclesiale**. A volte il linguaggio con cui chiediamo di

“essere Chiesa” non è immediatamente comprensibile; penso che una strada sia **rendere i ragazzi protagonisti**, chiamandoli a costruire con responsabilità ciò che vivono: non solo “partecipanti”, ma coautori di esperienze e segni di Chiesa sul territorio. Avere una Comunità capi che si interroga sulla Parola, che prova a leggere il magistero, che cerca collegamenti con il territorio e con altre realtà ecclesiali, crea un clima in cui la fede si può respirare e può crescere. Mi ha colpito spesso scoprire come, condividendo il cammino con altri capi, si possa arrivare a intuizioni che da soli non avremmo avuto. Un po’ come un gruppo legato da una corda: se uno si avvicina, in qualche modo si avvicinano tutti. Le esperienze associative mi hanno aiutato a vedere quanto lo scautismo possa essere una parte viva della Chiesa. E, in questo, ogni sì ad un servizio può diventare

un’occasione per scoprire qualcosa di nuovo: uno sguardo più ampio, un cuore che si dilata, una consapevolezza che cresce gradualmente. Più che chiedersi “quanto dare”, mi aiuta chiedermi come stare nel servizio. Preferisco una postura che integra, senza assolutizzare lo scautismo o ridurlo a un “compito da sbrigare”. È un lavoro paziente, e capisco che i capi – soprattutto i più giovani – cerchino criteri concreti: possiamo aiutarli offrendo esempi, spazi di confronto e tempi respirabili.

Anche i percorsi di formazione vocazionale, come i CFT, sono stati spazi preziosi. Lì ho imparato che il Signore chiama in tanti momenti, non una volta soltanto; e che la Parola, narrata e condivisa, permette di rileggere meglio ciò che stiamo vivendo. Personaggi biblici, situazioni, simboli, diventano specchi in cui comprendere i passaggi che ci attraversano. A volte serve solo fermarsi un po’ di più, lasciarsi interrogare, accettare che non tutte le domande trovino risposta immediata.

Un aspetto che vorrei sottolineare è anche l'**accompagnamento** ricevuto da **adulti significativi**, assistenti o capi più esperti. Non tanto per avere indicazioni precise, ma perché uno sguardo esterno può far emergere ciò che da soli facciamo fatica a vedere. A volte basta che qualcuno dica con franchezza ciò che ci stiamo raccontando a metà, per rimettere in moto un cammino. Sento che l'Animatore spirituale può camminare **insieme**: non per sostituirsi a una guida personale, ma per sostenere il discernimento comunitario e, quando serve, orientare verso il parroco o altre figure. Questo “stare accanto” vale anche quando si condivide il servizio con i ragazzi: è importante che lo

Le esperienze associative mi hanno aiutato a vedere quanto lo scautismo possa essere una parte viva della Chiesa

sguardo abbracci entrambi i livelli. Infine, credo che il diventare adulti nella fede passi anche attraverso il **prendersi cura della realtà** che ci circonda: l’incontro con i poveri, l’ascolto delle ingiustizie, l’accoglienza verso le persone fragili. Non per attivismo, ma perché sono luoghi in cui spesso si rivela qualcosa del Vangelo. E vivere questi ambiti come una promessa di bene può restituire senso anche a ciò che nella vita sembra più incerto o faticoso.

Per questo, quando penso al cammino di fede nello scautismo, lo vedo come qualcosa che si costruisce passo dopo passo, attraverso relazioni, intuizioni, domande, tempi di ascolto e di confronto. Non è una strada facile né lineare, ma è una strada che, se percorsa insieme, può diventare davvero un arricchente e sorprendente percorso di crescita spirituale.

L'Assistente ecclesiastico al servizio della Comunità capi

Il ministero di accompagnamento ecclesiale vissuto in una comunità di adulti

Don Giorgio Nacci

Professore di teologia morale e metodologia teologica - Facoltà Teologica Pugliese

Entriamo subito nel tema: “uomini di discernimento”. Il titolo viene dalla *Ratio Formationis* per i seminari e non vuole escludere le donne, anzi – come vedremo – l’accompagnamento nel discernimento è un compito che coinvolge tutti, non solo i presbiteri.

Ammetto di non conoscere a fondo la proposta formativa dell’Agesci: la mia esperienza nasce dall’Azione Cattolica e ho incrociato lo scautismo solo per un breve tempo. Per questo lascio a voi il compito di collegare queste riflessioni ai vostri percorsi concreti. Io proverò a mettere a fuoco soprattutto il *come* si ac-

compagna nel discernimento, più che i contenuti in sé.

Vorrei partire da un dato del Cammino Sinodale italiano: **prendersi cura della formazione dei battezzati significa dedicare tempo all’ascolto e all’accompagnamento personale**. L’accompagnamento spirituale diventa il contesto più opportuno per la formazione della coscienza. Ed è questo il cuore di ciò che vorrei comunicarvi: il discernimento è il lavoro della coscienza, ed è compito di chi accompagna le persone nella fede – presbiteri, consacrati, laici.

La nostra società esprime un enorme bisogno di ascolto e di cura. I dati ci dicono che molte persone, soprattutto nei momenti di fragilità,



non si sentono accompagnate. I giovani, poi, spesso non hanno un adulto di riferimento. Anche gli adulti oggi vivono transizioni continue che rendono instabile l’identità e aumentano il bisogno di sostegno. In fondo, **l’accompagnamento è prima di tutto un bisogno antropologico**: le persone intercettano la vita ecclesiale perché portano un bisogno, non perché cercano contenuti o dottrine. E se accompagniamo questo bisogno alla luce della fede, abbiamo già fatto buona parte del lavoro di evangelizzazione.

L’accompagnamento non è un compito esclusivamente clericale. Nella storia, grandi maestri spirituali non erano preti. Tuttavia, per il presbitero è una responsabilità costitutiva: non possiamo essere preti senza essere anche

accompagnatori nel discernimento. Lo ricorda il Concilio: il presbitero è educatore alla fede, chiamato ad aiutare i fedeli a maturare la capacità di leggere gli eventi e comprendere la volontà di Dio. Questo è il discernimento.

Che cosa significa, allora, accompagnare la coscienza? Innanzitutto, significa lasciarsi alle spalle l’idea paternalistica: accompagnare non vuol dire sostituirsi alla persona o “dirigere” la sua vita. **Il termine accompagnamento richiama il con-dividere il pane, il camminare insieme: la persona resta al centro**. Non è ciò che Gesù fa con i discepoli di Emmaus? Cammina con loro, li ascolta, illumina la loro esperienza con la Scrittura e li libera, rimettendoli in cammino.

A differenza della “direzione spirituale”, l’accompagnamento non parte dall’idea che uno sa già cosa deve fare l’altro. Favorisce la responsabilità personale e al tempo stesso aiuta a non cadere nell’autoreferenzialità. Al centro c’è la coscienza, che la *Gaudium et Spes* descrive come il “sacratio” dove Dio parla all’uomo. La coscienza non è un organo né un istinto psicologico: è lo spazio interiore dove la libertà incontra la voce di Dio e dove si costruisce la responsabilità morale. Per questo ha bisogno di essere formata.

Discernere significa riconoscere l’azione dello Spirito nella propria storia, interpretarla alla luce della Parola e del vissuto comunitario e, infine, scegliere il bene possibile – mai astratto, sempre concreto e situato. È questo che accompagniamo nelle persone. Non diciamo loro *che cosa* fare: li aiutiamo a fare *bene* il processo che li porta a scegliere.

Accompagnare significa favorire tre passaggi: ascoltare la vita, incontrare Cristo che illumina quella vita e generare una scelta libera. Sono gli stessi verbi che Papa Francesco usa: riconoscere, interpretare, scegliere.

Una particolare attenzione va posta al rischio dell’abuso di coscienza. L’abuso si verifica quando un accompagnatore induce nell’altro il proprio modo di giudicare, confondendo la sua volontà con quella di Dio. Questo è particolarmente grave perché può mettere la persona in uno stato di sottomissione spirituale. Le norme morali, in quest’ottica, non sono pietre da lanciare ma segnali stradali che indicano la direzione del bene. Il modo in cui le proponiamo può diventare luogo di libertà o di violenza spirituale.

Mentre
accompagniamo
qualcuno, siamo anche
noi accompagnati
dalla sua vita

Infine, vorrei sottolineare la reciprocità dell’accompagnamento: mentre accompagniamo qualcuno, siamo anche noi accompagnati dalla sua vita. Le storie degli altri ci rimandano spesso a nodi irrisolti della nostra stessa storia. Questa è parte integrante della formazione: riflettere sull’esperienza dell’accompagnamento, riconoscere ciò che accade in noi e lasciarci convertire.

Tutto questo ha un unico fine: metterci in ascolto della realtà e dei segni dello Spirito che genera liberazione e possibilità nuove nella vita delle persone. Solo così potremo aiutarle a camminare con gioia sulla via del bene.

Trascrizione non rivista dal relatore

Laboratori



Facciamo il punto della strada

Strategie nazionali d'intervento e cantieri di speranza

Traccia per il confronto per gruppi

1. Le cose che sono state presentate durante la relazione mi sono risultate completamente nuove oppure ne avevo già sentito parlare? Se sì, dove e in quale circostanza?
2. A partire dalla mia esperienza di servizio in Agesci, quale dei punti esposti mi sembra il più rilevante e perché?
3. La mia Comunità capi nel suo Progetto educativo di Gruppo ha già tenuto presenti queste SNI? Come si sono declinate nel nostro territorio?
4. Per quanto mi è dato di sapere, la mia Comunità capi non sa quasi nulla delle cose che sono state presentate o non le ha ritenute interessanti. Il motivo è ...
5. In Zona si sta lavorando in particolare su uno di questi punti che è stato scelto perché ...
6. Sono stato personalmente coinvolto in Zona (o in Regione) per aiutare a sviluppare un percorso su questo particolare tema presente tra quelli che sono stati presentati nella Relazione. Quale?
7. Credo che Agesci in un qualche livello di Zona, di Regione, nazionale (quale dei tre?) dovrebbe favorire percorsi formativi per gli Assistenti ecclesiastici e gli Animatori spirituali di Gruppo su questo particolare tema che ritengo decisivo per il nostro servizio nella Comunità capi e con i ragazzi e le ragazze nelle unità.



Cosa è emerso

Le SNI – Una ricchezza percepita, ma non ancora pienamente accolta

Dalle riflessioni dei gruppi emerge con chiarezza che le **Strategie nazionali di intervento** rappresentano, per molti, un documento ricco e significativo, ma la loro **ricezione nelle Comunità capi è ancora debole**. In numerosi interventi si parla infatti di una “poca o quasi nulla conoscenza” delle SNI, talvolta presentate solo superficialmente nelle Comunità capi o accolte come materiali utili ma poco concreti. In diversi casi, le attività associative volte a introdurle o approfondirle sono state percepite come compiti “piovuti dall’alto”, incapaci di generare reale partecipazione o consapevolezza. Questa distanza tra il livello nazionale e la vita quotidiana dei Gruppi è una costante che emerge da otto dei sedici laboratori.

Pur in questa fatica, le SNI vengono riconosciute come uno **sfondo valoriale necessario**, quasi “il colore del cielo sotto il quale camminiamo”, purché non vissute come un obbligo o un’incombenza da applicare meccanicamente. Alcuni capi le utilizzano come riferimento nella redazione del Progetto educativo di Gruppo, mostrando che, laddove c’è un accompagnamento efficace, esse possono diventare **strumenti reali di lettura del territorio e dei bisogni educativi**. Allo stesso tempo, molti sottolineano il tema della **concretezza**: il passaggio dalle “parole maestre” alle SNI ha talvolta generato la percezione di una perdita di immediatezza, facendo apparire le strategie come macro-capitoli molto ampi, difficili da tradurre in scelte operative.

Tuttavia, c'è un punto che emerge con forza e che sembra offrire una chiave interpretativa comune: le SNI trovano senso quando vengono collegate al tema delle **relazioni**. La “via del noi”, l'educazione alla cura, la costruzione di comunità capaci di non lasciare indietro nessuno vengono citate come sfide decisive e come elementi che possono rendere le strategie qualcosa di vivo e motivante. In questo senso, le SNI diventano un invito a recuperare una dimensione comunitaria che lo scautismo possiede da sempre, ma che oggi va sostenuta con consapevolezza rinnovata.

I Cantieri della Speranza – Una chiamata a diventare segno e profezia

Il tema dei **Cantieri della Speranza** attraversa i laboratori come un filo luminoso, indicando non solo contenuti, ma un modo di essere comunità educante. Molti gruppi hanno infatti sottolineato che l'Associazione è chiamata a mantenere viva la dimensione della **speranza**, soprattutto in un contesto culturale segnato da fragilità, conflitti e incertezze. In questa prospettiva, parlare di cantieri significa riconoscere che lo scautismo può e deve essere **luogo profetico**, capace di testimoniare la possibilità di un futuro bello anche quando non se ne vedono ancora pienamente i frutti.

Uno degli elementi più ricorrenti è la centralità della **vocazione**: molti interventi ricordano che il cammino scout, a ogni livello, è un percorso di discernimento. Le scelte definitive, che spaventano tanti giovani capi e ragazzi, possono essere invece valorizzate come espressione

di una libertà che si apre alla responsabilità e alla gioia. Anche questo è un cantiere: riscoprire la dimensione vocazionale dello scautismo come compito educativo comunitario.

Accanto alla vocazione, i gruppi mettono in luce l'importanza del **lavoro per la pace**: non solo marce o gesti simbolici, ma percorsi che aiutino ragazzi e adulti a diventare operatori di pace nel quotidiano, nelle relazioni, nei territori. Numerose Regioni e Zone stanno sviluppando progetti concreti, spesso in collaborazione con altre associazioni come Azione Cattolica, CNGEI, FSE e realtà parrocchiali: queste **alleanze territoriali** sono indicate come autentici segni di speranza, esempi di Chiesa e società capaci di lavorare insieme, superando autoreferenzialità e isolamento.

Un altro cantiere fondamentale è quello delle **relazioni e della comunità**. I gruppi riconoscono che le Comunità capi, se vissute nella loro pienezza, sono il primo e più decisivo cantiere di speranza: luoghi dove si impara a camminare insieme, a custodire le fragilità, a imparare la corresponsabilità, a vivere la fraternità. Nelle Zone e nei territori sono nate esperienze significative che mostrano come la cura delle relazioni sia un investimento che genera bellezza e crescita per tutti.

In definitiva, i **Cantieri della Speranza** non sono “qualcosa da fare”, ma un **atteggiamento da incarnare**, che chiede alla Comunità capi di essere generativa, vocazionale, aperta al territorio e radicata nella spiritualità.

Il ruolo dell'Assistente ecclesiastico e dell'Animatore spirituale di Gruppo - Accompagnare, formare, custodire

Il terzo grande tema affrontato dai laboratori riguarda il ruolo degli **Assistenti ecclesiastici** e degli **Animatori spirituali di Gruppo**, insieme al più ampio tema della formazione. È uno dei punti più densi e ricchi di contributi, segno che per molti questa è una questione urgente e non risolta.

Per quanto riguarda gli **Assistenti ecclesiastici**, i gruppi sottolineano innanzitutto la necessità di **chiarire** il ruolo: non è sempre chiaro, nelle Comunità capi, quale sia la specificità dell'assistente e quale contributo essenziale porti alla vita del Gruppo. In più occasioni viene ribadito che l'assistente non è chiamato a “fare cose”, ma ad **alimentare la dimensione spirituale**, sostenendo il discernimento e aiutando la comunità a leggere la presenza del Signore nella concretezza delle esperienze. Molti laboratori evidenziano inoltre l'utilità di **incontri regionali o zonal fra AE**, che permettano confronto, crescita e sostegno reciproco: dove questa pratica è in atto, i risultati sono percepiti come molto positivi.

Il ruolo dell'**Animatore spirituale di Gruppo** presenta invece criticità particolari. È un servizio poco conosciuto, spesso non assunto, e perfino i tentativi di coinvolgere capi disponibili hanno dato, in alcuni casi, “risposta zero”. Questa fatica non dipende solo dalla mancanza di nominativi, ma anche da una certa difficoltà delle Comunità capi ad affrontare in maniera esplicita temi di spiritualità, discernimento e accompagnamento. Da qui nasce la richiesta di **percorsi formativi adeguati**, che

aiutino i capi a comprendere la natura del ruolo e a viverlo con consapevolezza.

In generale, la **formazione** è considerata un ambito cruciale, ma ancora fragile. I gruppi sottolineano che le proposte spirituali sono spesso poco frequentate, mentre le Comunità capi tendono a dedicare la maggior parte del tempo a questioni organizzative. Serve dunque una formazione che parta dall'**esperienza personale di fede del capo**, continui con un approfondimento sui temi delle SNI (affettività, inclusione, pace, cura delle fragilità) e aiuti a integrare la dimensione spirituale con quella comunitaria e sociale. L'esperienza di Emmaus viene citata più volte come preziosa ma esigente: non basta “raccontare la propria fede”, occorre **viverla** in modo adulto e accompagnato, e questo richiede strumenti, continuità e competenza.

Infine, emerge una preoccupazione trasversale: la **diluizione dell'identità cristiana** nei documenti e nella vita associativa. L'assenza del riferimento esplicito a Cristo nelle SNI, la difficoltà dei capi nel confrontarsi con la Parola, la percezione, da parte di alcuni parroci, di capi “distanti dalla fede”, sono segnali che invitano a rimettere al centro la dimensione spirituale come fondamento della proposta scout. L'Assistente ecclesiastico e l'Animatore spirituale di Gruppo sono figure decisive per questo compito, ma hanno bisogno di una Comunità capi capace di riconoscerli, sostenerli e camminare con loro.

Abstract laboratori

1. Educazione affettiva delle ragazze e dei ragazzi

Educare all'amore e all'affettività è un compito educativo essenziale, che attraversa tutta la crescita della persona e non può essere delegato al silenzio, alle mode o all'emergenza. Il laboratorio prende spunto dal cammino associativo degli ultimi anni che invita a riscoprire come l'amore non si insegna attraverso definizioni, ma si vive e si accompagna dentro esperienze concrete, relazioni significative e comunità educative capaci di fiducia. Attraverso situazioni di crescita comuni alle diverse età e una rilettura guidata, proveremo a riconoscere esigenze affettive e relazionali di bambini e bambine, di ragazzi e ragazze, domande di senso e attenzioni educative che attraversano le tre Branche, individuando esperienze e strumenti del metodo scout che possono di-

ventare luoghi privilegiati di educazione all'amore. Il laboratorio intende offrire uno spazio di confronto e discernimento sul proprio ruolo di adulti significativi e accompagnatori spirituali, chiamati a custodire e dare senso ai percorsi educativi, affinché ogni bambina e ogni bambino, ogni ragazza e ogni ragazzo possa scoprire di essere amato e capace di amare con libertà e responsabilità.

2. Emmaus oltre gli slogan

Questo laboratorio è stato pensato per rappresentare i passi dell'Associazione per approfondire il proprio impegno di annuncio del Vangelo e educazione di ragazze e ragazzi, capo e capi per vivere la propria vita alla luce del Vangelo. Si ripresenteranno anche le coordinate che caratterizzano l'Educare alla vita cristia-



na. Il laboratorio parte dalla rilettura della mozione 26/2019, che invitiamo a leggere prima di arrivare al convegno; anzi si chiede a ciascun partecipante al laboratorio di arrivare avendo individuato la frase più significativa. Attraverso un brano biblico si cercherà di individuare il cuore della proposta e poi in piccoli gruppi ci si esprimerà nella preparazione di percorsi concreti a partire dalle esperienze abituali nella vita delle unità.

3. Artigiani di pace in cammino

“La pace è dunque un lungo percorso, perché è sfida complessa, impegno che tocca molte dimensioni della vita personale e sociale e che chiede un discernimento attento. E tuttavia la radicalità dell’annuncio evangelico va

presa sul serio: la chiamata a essere operatori di pace deve farsi storia e vita delle comunità.”

Dalla Nota pastorale CEI, *“Educare a una pace disarmata e disarmante”*.

Dopo un breve excursus nei recenti documenti associativi relativi all'educare alla pace (*Artigiani di Pace, Artigiani di Pace in Cammino, Teniamo per mano la Pace*), rifletteremo sulle dimensioni dell'educare alla pace nel metodo scout e sulle caratteristiche che il metodo scout ha in sé per educare uomini e donne pacificati e pacificanti. Condivideremo riflessioni e idee operative per accompagnare le Comunità capi, i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, i giovani e le giovani a diventare sempre più Artigiani di Pace in Cammino!

4. Promozione dello scautismo in contesti di emergenza educativa

Fin dalla sua costituzione, Agesci si è interrogata su come affrontare le emergenze educative del proprio tempo. Negli ultimi anni il tema è stato trattato da più Commissioni, al fine di individuare le strategie più ottimali per gestire i contesti educativi attuali e le situazioni svantaggiate, attraverso la partecipazione comunitaria, la corresponsabilità e la riscoperta delle relazioni umane. Nel laboratorio “Promozione dello scautismo in contesti di emergenza educativa” si cercherà di riflettere sul valore dello scautismo come metodo educativo in risposta alle difficoltà giovanili e alla complessità sociale. Verrà dato uno sguardo ai dati concreti più recenti, forniti dal Rapporto Bes elaborato dall’Istat a novembre 2025, e si proverà a riflettere sulle differenze territoriali, sociali ed economiche più rilevanti e su come contribuire a ridurre le disuguaglianze e aumentare il benessere della popolazione. Si proporrà infine una riflessione sulla necessità di imparare a comprendere e a relazionarsi con gli “ultimi”, con spirito “scout”. In questo momento storico, nella fase che stiamo attraversando, ma anche rispetto all’orizzonte che si delinea per la sfida dell’educare, appare chiaro come e quanto bambini e bambine, ragazzi e ragazze abbiano bisogno di ambiti educativi e di socializzazione positivi. Crescere non è facile nel mondo di oggi. Siamo in un tempo di grande complessità che richiede di metterci in discussione e aprirci verso l’esterno (famiglia, scuola, università, lavoro, Chiesa, enti locali e Terzo settore). Il mondo in cui viviamo ci chiede di essere capaci di cogliere la complessità del cambiamento. In questo contesto,

lo scautismo e l’Agesci possono essere un potentissimo fattore protettivo agendo sulla stima di sé, sul senso di competenza, il sapersela cavare, il saper fare, nel far maturare la consapevolezza di essere “bravo” e utile”, un sano modo di vivere la competizione, la possibilità di sbagliare ed essere accettato ed accettarsi. Dobbiamo rispondere alla competizione, alla paura, alla ricerca di sempre maggiori sicurezze. Rispondiamo allora come scout con un modello positivo e propositivo, che punta alla valorizzazione ed al protagonismo, cioè al correrli i rischi, ad affrontarli... a saperli vivere. Lo scautismo da sempre, ed anche oggi, aiuta a crescere ragazzi e ragazze facendo maturare valori e competenze in un percorso educativo, umano, spirituale. Una proposta ricca ed efficace.

5. La sostenibilità come stile di vita personale e associativa

Il laboratorio propone un percorso di riflessione e confronto fra capi, Assistenti ecclesiastici e Animatori spirituali, chiamati oggi a educare e testimoniare stili di vita sostenibili nelle comunità scout e parrocchiali. Partendo dal contesto attuale – segnato da crisi ambientale, sociale e culturale – l’introduzione richiama la visione dello scoutismo e dell’enciclica *Laudato si’*, che invitano a “custodire” il Creato e le relazioni, riconoscendo il valore del limite e del bene comune. Sobrietà felice, ecologia integrale e responsabilità condivisa diventano così criteri educativi e scelte concrete, non ideali astratti. Il laboratorio accompagnerà i partecipanti a tradurre questi valori in pratiche reali, utilizzando strumenti, sui quali Agesci sta lavorando, per confrontarsi su come vivere quo-



tidianamente con sobrietà e su come progettare eventi scout e parrocchiali più sostenibili, capaci di generare coerenza, testimonianza e cambiamento degli stili di vita. Un’occasione per passare dall’intuizione all’azione, insieme.

7. Lo scautismo al servizio della Chiesa locale: una scelta condivisa

Abbiamo inquadrato il rapporto tra l’Agesci e la Chiesa locale, partendo dagli accordi definiti con la CEI. Da questa riflessione emerge come l’Associazione non sia un ospite esterno, ma un’associazione di fedeli pienamente inserita nel corpo ecclesiale, pur mantenendo la sua specifica autonomia laicale e metodologica, fondata sulla corresponsabilità educativa tra capi e pastori. Il confronto si è sviluppato attraverso tre giri di condivisione. Nel primo,

abbiamo presentato le storie dei nostri servizi in associazione, mettendo a nudo la concretezza dell’impegno quotidiano. Il secondo giro è stato il cuore del confronto: eravamo AE (Assistenti Ecclesiastici) e capi ASG di tutta Italia, con incarichi diversi e molteplici sensibilità, portatori delle ricchezze vissute sia nell’associazione che nella Chiesa. Abbiamo raccontato buone prassi, esempi virtuosi e proficui di collaborazione tra Agesci e parrocchia: storie di progetti comuni, di fiducia reciproca tra capi e comunità locali e di come l’integrazione pastorale, quando vissuta con apertura, possa dare frutti inaspettati per la crescita dei ragazzi. Infine, l’incontro si è concluso con un terzo giro in cui ognuno ha offerto una parola di sintesi, per sigillare il senso profondo del cammino fatto insieme e la bellezza di una Chiesa che sa camminare “con lo zaino in spalla”.



8. Accompagnare alla Partenza: un percorso vocazionale

Il percorso educativo nello scoutismo dovrebbe portare man mano le ragazze e i ragazzi a fare luce su chi vogliono essere e che traccia vogliono lasciare nel mondo. Un cammino importante, in termini di tempo ed energie spesi, volto a crescere nella comprensione di sé. I valori che testimoniamo e promuoviamo come capo e capi, espressi nella Promessa, nella Legge e nel Vangelo, sono l'orizzonte di Speranza che custodiamo, verso cui camminiamo e a cui accompagniamo i rover e le scolte che incontriamo sulla strada. Quell'orizzonte è un traguardo per la vita e la Partenza rappresenta il momento dell'adesione, più consapevole e responsabile, a quello stile di vita sperimentato e maturato negli anni. È la scelta coraggiosa di desiderare, aspirare e progettare il proprio futuro con quella Speranza. Ma come si

tiene viva la Speranza? Quale linguaggio, quali metafore usiamo, quali incontri/esperienze promuoviamo? Come possiamo essere sorelle e fratelli maggiori e, insieme ai rover e alle scolte, pellegrini instancabili e artigiani di Speranza? Se crediamo che un mondo migliore sia possibile, come ci impegnano ogni giorno per accompagnare i rover e le scolte a coltivare sogni e a costruire il loro futuro? *Accompagnare alla Partenza è un percorso vocazionale...* Ci soffermeremo su alcune domande:

- come aiutare i ragazzi a riconoscere ciò che li muove in profondità;
- come accompagnarli verso scelte autentiche e consapevoli;
- come custodire il tempo della Partenza come opportunità e non come adempimento;
- come rileggere oggi la Partenza alla luce del mondo che cambia.

9. Accoglienza di ragazze e ragazzi di altre religioni e primo annuncio

Il laboratorio *Accoglienza di ragazzi di altre religioni e Primo Annuncio*, propone uno spazio formativo ed esperienziale per riflettere sul significato profondo dell'accogliere come scelta educativa, spirituale e comunitaria. A partire dal metodo scout e dai documenti associativi, ecclesiali e sinodali, il percorso esplora l'accoglienza come atteggiamento del cuore, strettamente legato al credere e alla capacità di riconoscere la presenza di Dio nella propria vita e in quella dell'altro. Proveremo ad esplorare la *frontiera* come luogo generativo, dove identità e differenze si incontrano senza annullarsi, riconoscendo che ogni incontro autentico trasforma e genera armonia, in particolare nel contesto del dialogo interreligioso e multiculturale. L'accoglienza diventa, quindi, testimonianza viva del Vangelo: non finalizzata alla conversione, ma all'offerta di un'esperienza educativa integrale in cui la presenza di Dio è riconosciuta e condivisa: bambini e bambine sono "terra sacra", capaci di generare visioni e percorsi nuovi per la comunità cristiana. Il laboratorio intende, infine, offrire strumenti per un'educazione integrale che non esclude, ma crea spazi di narrazione, ascolto e testimonianza, nella consapevolezza che un'accoglienza autentica è già annuncio di speranza e segno concreto di una Chiesa sinodale, in cammino, capace di comunione, partecipazione e missione.

10. Iniziazione cristiana in Agesci - una proposta

In coerenza con il Patto associativo e in ascolto delle sollecitazioni emerse dal Cammino sinodale della Chiesa, il laboratorio si propone di accompagnare gli Assistenti ecclesiastici in una riflessione condivisa sul ruolo dello scautismo nei percorsi di Iniziazione cristiana. La nostra proposta educativa, che integra in modo unitario vita comunitaria, progressione personale, servizio e dimensione spirituale, offre infatti un contesto educativo privilegiato per una fede vissuta, incarnata e in crescita lungo le diverse età. Il laboratorio inoltre intende riflettere sul valore di EMMAUS come risorsa a servizio delle Comunità capi e dei Gruppi per educare alla vita cristiana, offrendo criteri e strumenti per leggere e intrecciare l'Iniziazione cristiana con la proposta educativa. In una prospettiva di corresponsabilità educativa, l'incontro sarà uno spazio di confronto e di lavoro comune tra AE e Capi, finalizzato a individuare attenzioni, linguaggi e pratiche che favoriscano una maggiore integrazione tra esperienza scout e cammini di fede delle Chiese locali. L'obiettivo è sostenere una proposta di Iniziazione cristiana progressiva, comunitaria e continuativa, capace di accompagnare bambini, ragazzi e giovani verso una fede matura, consapevole e condivisa.

11. Relazioni etiche, sane, di cura in AGESCI

Nel laboratorio "Relazioni etiche, sane e di cura" vivremo un momento di confronto e approfondimento attorno alle scelte che l'Associazione ha assunto e agli orizzonti culturali e operativi che si aprono a partire dal documen-

to approvato dal Consiglio generale. Siamo chiamati, oggi più che mai, ad essere sentinelle di benessere: persone capaci di custodire relazioni buone e di garantire un ambiente educativo e formativo davvero sicuro, dove ogni individuo sia rispettato nella sua dignità, con un'attenzione speciale verso chi è più fragile. Ci interrogheremo insieme sul valore di una proposta educativa che mette la cura e la tutela al centro come scelta fondativa. E lo faremo dando spazio al vostro contributo e alla vostra esperienza, per rileggere in modo consapevole e responsabile i ruoli — delicati e di grande impatto — dell'Assistente ecclesiastico e dell'Animatore spirituale, soprattutto nei percorsi di prevenzione, accompagnamento e supporto di fronte a situazioni di abuso e di malessere.

12. La formazione dei capi e delle capo come percorso vocazionale

1. Perché? Per chi?

Scegliere di essere capo? *Perché/Per chi* dire di sì al servizio di Assistente ecclesiastico e Animatore Spirituale di Gruppo in Agesci? Da dove viene questa vocazione? Sono gli interrogativi che attingono alla dimensione vocazionale e motivazionale dell'essere capi che ha un'importanza fondamentale nel rispondere alla chiamata al servizio educativo in Associazione e alla corrispondente progettualità della propria formazione (cfr. *Profilo del capo*, CG 2025).

2. Consapevolezza di educare in una comunità condividendone valori e stile

L'accompagnamento nella dimensione vocazionale per individuare, mettere in atto e verificare i percorsi formativi più adeguati per gli educatori, attraverso la Comunità capi, principale supporto al discernimento personale per far fiorire la risposta alla chiamata nel servizio educativo e la corresponsabilità nella missione ecclesiale. “Il capo cresce come persona e matura la sua vocazione educativa in una dimensione di relazioni e attraverso un processo comunitario e intergenerazionale” (*Profilo del capo*, CG 2025).

3. Nessun profumo vale l'odore di quel fuoco...

Attività con proiezione e racconto: esperienza di un fuoco di bivacco in Reparto animato da una squadriglia. Associamo simbolicamente gli elementi del fuoco (esperienza dello Spirito di Gesù) all'opera di accompagnamento in cui ci sono diverse componenti e diversi equilibri di cui tener conto.

4. ...”Che cosa cercate?” “Venite e vedrete”... (cfr. Gv 1,35-42)

Rileggere il profilo vocazionale dell'essere capi e Animatori spirituali di Gruppo educatori alla luce della Parola di Dio: raccontare un incontro e accogliere i cambiamenti che genera, lasciando che Gesù interpellì sul “che cosa cerchiamo”. “L'educatore/educatrice ha la responsabilità di “raccontare il volto di Gesù” che ha conosciuto personalmente” (*Il profilo vocazionale degli educatori e delle educatrici ecclesiali nelle nostre associazioni, Presidenza nazionale di ACI e Comitato nazionale Agesci*, 2026).



13. Il discernimento in Comunità capi: uno stile prima che un'emergenza

Il laboratorio “Il discernimento in Comunità capi: uno stile prima che un'esigenza” richiama il discernimento come modo di essere e di camminare insieme davanti a Dio, più che come risposta a singoli problemi. Nelle Comunità capi scout il discernimento è un processo comunitario che nasce dall'ascolto della Parola, della realtà e delle persone, evitando giudizi affrettati e soluzioni ideologiche. Esso mira a scegliere ciò che favorisce la crescita delle persone e della comunità, restando fedeli al Vangelo, al Patto associativo e al Magistero. Seguendo l'indicazione di Papa Francesco, accompagnare, discernere e integrare diventano uno stile pastorale ed educativo che mette al centro la relazione e l'azione dello Spirito. Le scelte non sono mai solo personali, ma hanno

ricadute educative sui ragazzi e sulla testimonianza dei capi. Per questo la Comunità capi è il luogo privilegiato di confronto, sostegno e correzione fraterna, in dialogo con la Chiesa e l'Associazione. Il discernimento non applica solo norme, ma avvia processi graduali di accompagnamento, capaci di tenere insieme accoglienza e verità. La sua regola ultima è la legge dell'amore, che unisce misericordia, responsabilità e fedeltà al Vangelo.

14. Accompagnamento formativo di capi LGBTQ

Il laboratorio vuole creare uno spazio di confronto fra capi, Assistenti ecclesiastici e Animatori spirituali su quanto l'Agesci ha elaborato in questi anni nel cammino di progressiva e sempre più matura accoglienza dei capi con

orientamento omoaffettivo e transgender. Partendo dal breve racconto del percorso vissuto in Agesci e come Chiesa Italiana in occasione del Sinodo e del recente Giubileo della Speranza, il laboratorio vorrebbe fornire l'occasione per condividere e stimolare la reciproca riflessione a partire da questo spunto di riflessione (usando anche il documento "Gli Sguardi. Una proposta per la formazione" come una possibile griglia di lettura): il Capo scout educatore cristiano omoaffettivo e transgender – ogni aggettivo indica una sfera distinta. Come aiutare a integrare in modo positivo la dimensione di fede, di vocazione al servizio in Agesci con quella affettiva e di identità? Come curare la dimensione di fede, di preghiera, di vita morale del capo LGBTQ?

15. La partecipazione liturgica e i riti dello scautismo: quale dialogo proficuo?

Il laboratorio si propone di aiutare i capi a collocare nel giusto spazio il ricorso ai riti e ai simboli. Nello scautismo, così come nella vita quotidiana, la presenza di riti e di simboli è costante e diffusa. A volte ne abbiamo consapevolezza e ne percepiamo l'importanza, a volte viviamo momenti rituali che ci vengono imposti culturalmente e dei quali ci sfugge la valenza simbolica. Per questo la liturgia non può essere una noiosa ripetizione di gesti, ma deve invece trovare una vitalità che la faccia costantemente essere uno strumento della relazione fra l'uomo e Dio. L'esistenza di miti-riti-simboli nel nostro vivere insieme il gioco dello scautismo, lascia visibilmente trasparire una identità, una appartenenza, una condivisione di valori che confortano l'animo quando

ci si guarda intorno, cimentandosi nel cercare di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

16. Il percorso di fede e di preghiera durante le VdB, il campo estivo, la route estiva

Le VdB iniziano il 15 luglio e il 13 luglio i Vecchi Lupi ti chiedono di vedersi per pensare il percorso di catechesi? Oppure lo staff E/G ti ha preso per un Bignami biblico e ti domanda a bruciapelo una sfilza di brani per le attività? Alt, no panic, please! Forse è giunto il momento di passare dall'emergenza dell'ultimo minuto a scoprire insieme quali opportunità ci offrono le attività estive e non solo, tempi "lunghi" e "disconnessi" dal virtuale ma saldamente connessi con il reale, per annunciare e incontrare Gesù e progettare con i capi qualcosa di profondo ma perfettamente integrato con il vissuto concreto dei ragazzi. Attraverso esperienze, riletture e sguardi, cercheremo di cogliere la potenzialità di una proposta di educazione alla vita cristiana che si armonizzi con la vita delle unità e colga la bellezza e la potenzialità della proposta di Emmaus, facendo proprie esigenze, sfide, domande di ragazzi e ragazze. Quali strumenti ci offre il metodo scout? Lo scopriremo insieme provando a progettare un percorso.

Interventi di saluto



Don Gianluca Marchetti

Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana

Vi ringrazio per l'invito e porto i saluti della CEI. In questo periodo, anche grazie al lavoro di don Andrea, stiamo guardando con maggiore attenzione all'Agesci, una realtà importante che non sempre i vescovi riescono a cogliere appieno perché presi da molte altre preoccupazioni.

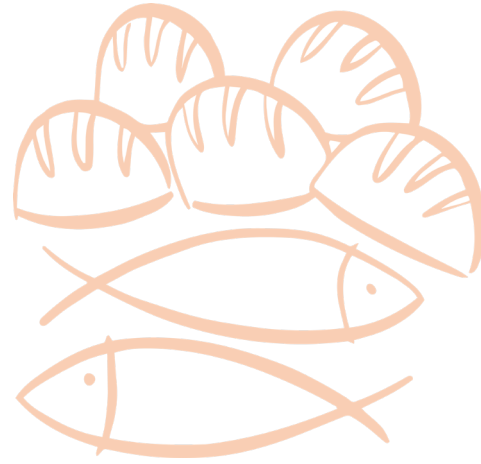
Da giurista noto che il passaggio all'ETS costringe inevitabilmente a interrogarsi sull'identità dell'associazione: la forma giuridica non è mai neutra e racconta qualcosa del modo di pensarsi e di presentarsi.

Viviamo un tempo complesso, in cui diventa difficile trasmettere la fede alle nuove generazioni. Non basta aggiornare il linguaggio: serve tornare al centro, che per noi è Gesù Cristo, per evitare divisioni che nascono quando ci si concentra su questioni secondarie.

L'Agesci, da questo punto di vista, è una realtà di frontiera capace di dialogare con il mondo mantenendo una chiara identità cristiana. Per questo vi chiedo di non cadere nella tentazione della lamentela, ma di portare il vostro contributo con idee e testimonianza: la Chiesa ha bisogno anche della vostra voce.

Stiamo attraversando un cambio d'epoca che ci obbliga a ripensare parrocchie, ruoli e ministeri. Non abbiamo soluzioni immediate, ma vediamo molti semi di futuro, e il vostro apporto può essere prezioso.

In questo contesto, il ruolo dell'Assistente ecclesiastico rimane fondamentale: non è solo qualcuno che anima la spiritualità, ma una figura con un mandato della Chiesa che custodisce il legame ecclesiale dentro la Comunità



capi, senza imporre ma partecipando in modo qualificato. Allo stesso tempo, la presenza degli assistenti spirituali laici è un'opportunità da accogliere con intelligenza e senza contrapposizioni.

Siamo davanti a un momento storico: forse non vedremo subito i frutti, ma ciò che semiamo oggi sarà importante per il futuro della Chiesa e dell'Associazione.

L'Agesci può davvero fare la differenza.

Trascrizione non rivista dal relatore

Giuseppe Notarstefano

Presidente Azione Cattolica Italiana

Ringrazio per l'invito: conosco molti di voi e mi sento a casa. Questa non è una visita di cortesia, ma un incontro reale dentro un percorso che Agesci e Azione Cattolica stanno portando avanti insieme da tempo. Abbiamo iniziato già prima del Cammino Sinodale, provocati dal desiderio di condividere esperienze e riflessioni. Abbiamo lavorato perché crediamo nella centralità dei ragazzi, nel loro protagonismo, in un'educazione che valorizza l'esperienza e si radica nella comunità. Il Sinodo ci chiede di trasformare ascolto e discernimento in stile permanente, e questo è proprio ciò che stiamo cercando di fare. Sentiamo l'urgenza di rimettere al centro la comunità cristiana e la formazione degli educatori. Sia Agesci che ACR non sono solo metodi educativi: sono esperienze di vita cristiana. Vorremmo sperimentare percorsi formativi comuni, soprattutto a livello diocesano, per offrire strumenti nuovi alle comunità. La sfida della trasmissione della fede oggi chiede testimonianza, relazioni vere, esperienze di gruppo e servizio. È più probabile che un ragazzo che vive un cammino associativo resti legato alla vita della comunità. Credo molto nella collaborazione tra laici e presbiteri: non dobbiamo vivere la presenza degli assistenti in modo funzionalistico. Le nostre associazioni possono contribuire a far crescere la corresponsabilità e la collegialità nella Chiesa. In un tempo in cui la diversità spesso genera conflitto, noi dobbiamo testimoniare che si può camminare insieme nella reciprocità, nella stima e nella fiducia nello Spirito.

Trascrizione non rivista dal relatore

Don Riccardo Pincerato

Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale giovanile della CEI

Avevo detto a don Andrea che sarei passato, ma non era previsto che parlassi; quindi, dirò qualcosa così, "di pancia".

Il primo pensiero che ho avuto questa mattina, mentre vi ascoltavo, è un pensiero di gratitudine. Grazie, perché con la vostra passione, con la carità educativa e con il desiderio di evangelizzare, un'associazione come l'Agesci rende davvero più bella la Chiesa. Rende più bella la Chiesa universale, certo, ma anche le Chiese locali: le parrocchie, le unità pastorali.

Questa bellezza passa attraverso due caratteristiche fondamentali. La prima è il metodo che avete, il metodo scout, il metodo di B.-P. Grazie perché cercate continuamente di aggiornarlo e mantenerlo vivo. È una vera sfida fare in modo che un'intuizione nata tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento sia ancora attuale oggi. Significa ripensarla, certo, ma senza perdere le sue radici.

La seconda caratteristica sono le persone: i ragazzi e i giovani che accompagnate, le Comunità capi, le comunità parrocchiali, e voi stessi che siete ministri, accompagnatori, assistenti spirituali.

Ecco, la bellezza di questa Chiesa passa dal metodo e dalle persone. Questo è anche l'augurio che vi faccio: che possiate continuare a rendere bella la Chiesa attraverso ciò che siete e ciò che fate.

Trascrizione non rivista dal relatore

Don Paolo Costa

Assistente ecclesiastico contingente Agesci del Jamboree 2027

Ciao a tutti! Sono Paolo Costa, prete della diocesi di Genova. Vivo tra Genova e Roma: a Roma insegno Nuovo Testamento al Biblico, a Genova Diritto romano. Ho avuto un percorso un po' particolare, tra diritto e Bibbia, e forse per questo il Comitato nazionale ha pensato di affidarmi questo incarico... perciò ho davvero bisogno del vostro supporto.

Il Jamboree sarà nei primi dieci giorni di agosto 2027, a Danzica, in un contesto molto bello, alla foce della Vistola. Abbiamo prenotato 1281 posti tra E/G, capi e assistenti, per un migliaio di esploratori e guide, distribuiti in 28 reparti il più possibile regionali. La settimana prossima apriranno le iscrizioni per E/G, rover, scote e capi, fino a metà aprile. Oltre a me e a don Massimiliano Costa ci saranno 28 Assistenti, uno per reparto. Saranno individuati da noi sulla base delle proposte dei Comitati regionali: per questo inizieremo a contattare gli Assistenti regionali, così che arrivino profili adeguati.

Cerchiamo confratelli inseriti nella vita associativa, capaci di muoversi in un contesto internazionale, conoscendo inglese, francese o spagnolo. Ma soprattutto persone disposte a collaborare con capi di territori diversi, con voglia di mettersi in gioco. Il Jamboree non è un semplice campo estivo: è un'esperienza particolare, che molti di voi conoscono, e richiede adattamento, relazione e capacità di vivere e proporre un cammino di fede. Come Associazione consideriamo il Jamboree un investimento importante: in termini econo-

mici, di tempo e di significato educativo per i nostri ragazzi. In un contesto mondiale segnato da conflitti, questa esperienza di fraternità internazionale è un segno di pace vissuta concretamente. Concludo con un'immagine a cui tengo molto, di Gabriel Marcel, nel suo libro sulla speranza scritto nel 1942: *“Io spero in te, per noi, in te per me. Tu sei il garante della speranza che lega me a me stesso.”* Ecco, vogliamo vivere questo cammino con coraggio, sapendo che non siamo soli, ma parte di una comunità che rende concreta, oggi, la speranza.

Don Massimiliano Costa

Assistente ecclesiastico per R/S IST contingente Agesci del Jamboree 2027

Aggiungo solo un pensiero, riprendendo quanto diceva don Andrea ieri. Pensavo al Moot e al Jamboree in Corea, da cui siamo “sovravvissuti”, e a quello che abbiamo vissuto in Portogallo quest'anno, il Roverway, e al Moot che faremo a Taiwan tra qualche anno: sono tutte esperienze che mostrano che un'umanità diversa è possibile.

Lo dicevo ai ragazzi al ritorno dal Moot: ci avete fatto vedere che si può vivere insieme anche senza capirsi del tutto, senza condividere gli stessi cibi o abitudini. Un mondo diverso da quello che spesso ci raccontano i media esiste, ed è reale. E nei nostri ragazzi non c'è solo “Saul”, ma c'è anche Davide: c'è qualcosa di più profondo che aspira al bene.

L'esperienza che vivremo in Polonia, con tutte le fatiche inevitabili, darà un impulso nuovo alla capacità di sognare il Regno. I ragazzi ce

lo mostrano, noi forse dobbiamo solo fidarci un po' di più. Quello che riportiamo a casa da queste esperienze diventa un bagaglio che ci aiuta nella vita quotidiana, nelle nostre fatiche.

Intervento di Giorgia Caleri

La Capo Guida d'Italia

Vi porto i saluti di Fabrizio Marano, che avrebbe voluto essere con noi oggi, ma è trattenuto da un imprevisto familiare. Il nostro intervento nasce dal desiderio di condividere alcune riflessioni su un cammino associativo che riteniamo prezioso, in particolare sul ruolo dell'Assistente ecclesiastico e dell'Animatore spirituale. Lo scoutismo, infatti, è cresciuto dentro una relazione forte tra laici e Chiesa: tra educazione, fede, vita concreta e Vangelo. L'Assistente ecclesiastico non è mai stato un'aggiunta, ma una presenza che ha camminato con noi fin dalle origini dell'ASCI e dell'AGI, e poi dell'AGESCI, nel clima del Concilio Vaticano II: il suo ministero ordinato, il legame con il Vescovo e con la Chiesa locale, la presidenza sacramentale, sono elementi insostituibili della proposta scout cattolica.

Certo in AGESCI il cammino di fede dei Gruppi è responsabilità dell'intera Comunità capi, chiamata a essere soggetto educativo e luogo in cui la fede si incarna nella vita. Ogni capo, in forza del Battesimo, partecipa alla dimensione profetica del popolo di Dio: ascoltare la Parola, leggere la realtà alla sua luce, dare senso all'esperienza vissuta. Oggi però questa dimensione appare più fragile e le nostre comunità mostrano un bisogno crescente di essere supportate con costanza, responsabilità, ma an-

che creatività. È dentro questa consapevolezza che si colloca la scelta di introdurre la figura dell'Animatore spirituale di Gruppo, non come sostituzione dell'Assistente ecclesiastico, ma come accompagnamento. Una figura che sostiene il cammino di fede della Comunità capi, favorisce il discernimento personale e comunitario, aiuta a maturare uno sguardo credente sulla vita e sull'azione educativa.

Assistente ecclesiastico e Animatore spirituale non si sovrappongono, ma si riconoscono in una complementarità che si alimenta di relazione, dialogo e corresponsabilità.

E la loro presenza è preziosa non solo per ciò che fanno, ma per ciò che sono. Incontrare una persona che ha compiuto una scelta di vita, una scelta per sempre, può essere decisivo nel cammino di un ragazzo o di una ragazza. Può generare domande, aprire possibilità, orientare lo sguardo. Per i più giovani è spesso uno spazio in cui intuire che la vita può avere una direzione; per i meno giovani diventa occasione di confronto, di rilettura, di riconoscimento reciproco tra vocazioni diverse.



Guardando i dati del censimento 2025 risulta che sono 294 (15,7%) i Gruppi che non hanno un Assistente ecclesiastico, con differenze significative fra le Regioni. Gli Animatori spirituali, invece, sono in crescita: 256 soci ricoprono questo ruolo, con una composizione variegata di religiosi e religiose, diaconi e soprattutto laici e laiche. Questi numeri ci confermano nella necessità di ripensare la gestione della responsabilità per una leadership rinnovata: non più un modello gerarchico e centrato, ma una gestione condivisa, comunitaria, capace di accogliere carismi diversi. L'apertura agli Animatori spirituali è un segno positivo, che porta nuove modalità di approccio e la testimonianza della bellezza di una fede che prende forma nei volti, femminili e maschili, nelle relazioni e nelle esperienze di vita.

Questo cambio di prospettiva deve riguardare anche il livello di Zona: l'Assistente di Zona può essere una figura generativa, capace di tenere insieme e aprire vie nuove.

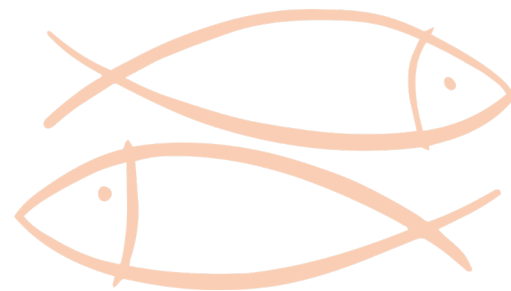
La Zona infatti rimane un ambito decisivo di riferimento ecclesiale e di partecipazione alla vita delle diocesi; in questo senso, il legame con i Vescovi è essenziale per custodire un cammino pienamente inserito nella vita delle Chiese locali, evitando il rischio di percorsi paralleli o disallineati. E dentro questo orizzonte può essere opportuno avviare anche una riflessione sui confini delle nostre Zone, perché possano favorire una maggiore sintonia tra i nostri percorsi educativi e il respiro ecclesiale dei territori.

Infine, avvertiamo con forza che oggi emerge una domanda spirituale profonda, spesso silenziosa. È una domanda che interpella direttamente la nostra responsabilità formati-

va e ci chiede di investire con più decisione in percorsi dedicati per Assistenti ecclesiastici e Animatori spirituali, sostenuti dall'intera Associazione e intrecciati con la formazione dei laici. Al tempo stesso, questa stessa domanda attraversa con chiarezza anche i capi e le capo: il Convegno Emmaus del 2022 ha fatto affiorare desideri autentici di cammino, una disponibilità a rimettersi in ricerca che chiede ora di essere presa per mano. Forse il tempo è maturo per iniziare a pensare a riferimenti formativi riconoscibili anche a livello nazionale, spazi in cui nutrirsi alla fonte della Parola, sostare nella preghiera e rileggere il proprio servizio alla luce del Vangelo. Percorsi che, dentro il metodo scout e nello stile della spiritualità della strada, aiutino a maturare una confidenza semplice e profonda con la Parola, capace di abitare la vita e orientare le scelte.

È una strada esigente, che chiede pazienza e fiducia, ma è anche una strada abitata da una gioia profonda: una gioia che non elimina la fatica, ma la attraversa e le dà senso. È questa gioia che vogliamo continuare a custodire e alimentare, perché il nostro servizio educativo possa essere, con semplicità e verità, annuncio di vita buona.

Buona strada a tutti noi.



Francesco Scoppola

Presidente del Comitato nazionale

Sento davvero il bisogno di ribadire il nostro ringraziamento, non retorico, a don Andrea, agli Assistenti nazionali e regionali che hanno costruito questo momento insieme al Comitato. Don Andrea ne è stato maestro, testimone e curatore, e penso sia giusto riconoscerlo.

Tengo a dire che questo non è stato un convegno chiuso. Abbiamo ascoltato voci esterne importanti e qualificate. Questa interlocuzione con l'esterno – non solo in ascolto, ma anche come prospettiva – dà senso alla missione della nostra Associazione. Non siamo un corpo chiuso che parla solo a sé stesso; certo, a volte ce lo raccontiamo come limite, ma la realtà è che la Chiesa vive di un cammino interconnesso con chi incontriamo.

Oggi voglio rimettere al centro una parola che negli ultimi anni è stata spesso fraintesa: “autonomia”. Non parlo dell'autonomia che divide, strappa o logora; parlo dell'autonomia dell'Associazione dentro un cammino condiviso con la Chiesa: un'autonomia che non dà identità a sé stante, ma centralità nel cammino. È una cosa molto diversa.

Questo convegno lo evidenzia bene. Siamo chiamati a leggere il segno dei tempi, non a restare ancorati alle memorie del passato – che sono bellissime, certo – ma a riconoscere la bellezza del nostro esserci oggi. I numeri sono faticosi, lo sappiamo, ma allo stesso tempo rilanciano il valore di ciò che facciamo. Ogni tanto dobbiamo anche saperci dire: “meno male che ci siamo noi”. Non con orgoglio sterile, ma con la consapevolezza che ciò che facciamo è prezioso. Perché solo così possiamo continua-

re a mettere al centro i ragazzi, che sono il vero scopo della nostra azione educativa. Grazie davvero a tutti noi.

Roberta Vincini

Presidente del Comitato nazionale

Quello che ho percepito è che siamo venuti qui per portare chi siamo e chi desideriamo essere, ma soprattutto per essere disponibili a incontrare e ad ascoltare in profondità.

La stessa cosa l'ho sentita ieri nei laboratori: un ascolto autentico, uno spazio di confronto sincero. E anche nella serata insieme ho percepito il cammino vero che stiamo facendo come Comitato: un ascolto reciproco, cuore a cuore. Viviamo la nostra vocazione educativa nelle Comunità capi, nelle Zone, nei Comitati regionali. L'Associazione è, davvero, come una grande famiglia: non sempre siamo d'accordo, non sempre abbiamo le stesse idee, ma è una famiglia capace di farci sentire a casa e accompagnati.

Giovedì, aprendo il convegno, don Andrea ha ricordato i percorsi che l'Associazione ha scelto con le SNI al Consiglio generale. Percorsi che vanno nella direzione del “tenere per mano la pace”, e farlo con un noi generativo, non individuale. Noi siamo educatori: accompagniamo bambini e bambine, ragazzi e ragazze a diventare persone di pace, capaci di scoprire la propria vocazione e di viverla pienamente.

Le parole di Papa Leone, nella sua lettera agli educatori, mi hanno colpito molto. Ci invita a disegnare “mappe di speranza” e indica tre priorità preziose per il nostro servizio: la vita interiore, la sfida del digitale umano, i nuovi

linguaggi di riconciliazione per una pace disarmata e disarmante.

Sono parole che sento addosso, anche per il lavoro che faccio, e penso che ciascuno di noi possa ritrovarsi in queste sollecitazioni.

E poi ci ricorda una cosa fondamentale: il programma viene dopo la persona. Questo per me è centrale. Dobbiamo custodire il cuore, aiutare a discernere, creare spazi di silenzio, di ascolto e di dialogo della coscienza. È la strada che abbiamo davanti, sia nelle vie già percorse sia in quelle nuove che ci piacerebbe battere insieme nei prossimi anni.

Mi porto a casa anche la bellezza degli incontri che si sono riaperti qui: ritrovamenti dopo quarant'anni, trent'anni, cinque anni... questa è una delle ricchezze più grandi della nostra Associazione. Ed è bello riconoscerlo, con gratitudine.



Conclusioni

Don Andrea Turchini

Assistente ecclesiastico generale

Fin dall'inizio abbiamo detto che questo era un momento associativo, non solo celebrativo. Le cose che ci siamo detti in questi giorni sono un contributo prezioso che l'Associazione recupererà. Alcuni di voi mi hanno chiesto se sarà possibile avere degli atti: possiamo farli, perché abbiamo registrato tutto. Ma ricordiamoci che la carta serve solo se ciò che contiene diventa vita. La carta crea memoria, sì, ma ha senso solo se ciò che è scritto entra nei processi di vita.

L'Agesci è ciò che facciamo nel Gruppo, nella Zona, nella Regione e poi a livello nazionale. Il principio della sussidiarietà è fondamentale: non aspettiamo che tutto arrivi dall'alto, partiamo dal basso. I processi – lo abbiamo imparato – nascono sempre un po' dal basso.

Abbiamo parlato molto, in questi giorni, di quello che l'Associazione potrebbe o dovrebbe fare. Ma lo dico senza retorica: l'Agesci siamo noi. Il tema del *noi* è centrale e il livello del *noi* più immediato è quello della Zona. Se la Zona è fragile, anche tutto il resto diventa fragile.

Per questo voglio condividere alcuni prossimi passi. Stiamo pensando a un campo per assistenti, richiesto dal basso: un'esperienza zero, già per quest'estate, tenuta dai laici e aperta a tutti. Per ottobre abbiamo già fissato gli incontri per gli Assistenti di Zona: uno al Nord, a Bologna; uno al Centro, a Roma; uno al Sud, a

Pompei, e uno in Sicilia, per facilitare gli amici siciliani e, perché no, anche qualcuno dalla Calabria. Presto vi arriveranno le date e vi chiedo fin da ora di segnarle: ritrovarci è fondamentale.

Da tempo stiamo ragionando anche su percorsi di formazione per i seminaristi. Alcune Regioni sono già partite, altre stanno confezionando proposte. Anche qui vale il criterio della sussidiarietà: non pensiamo subito a un percorso nazionale; sosteniamo chi ha bisogno, lasciamo autonomia a chi già cammina. Per quanto riguarda gli Animatori spirituali di Gruppo, i numeri sono in crescita e possono crescere ancora. Non devono essere supplenti, ma portatori di una visione. Dobbiamo giocare d'anticipo: intercettare le disponibilità, promuovere questa vocazione, predisporre percorsi di formazione adeguati. Il luogo naturale per questa formazione è la Zona; se la Zona non riesce, si passa a Zone affiancate o alla Regione, secondo necessità. Forse potrebbe essere utile elaborare una traccia nazionale da mettere a disposizione, così che Zone e Regioni possano avviare le loro proposte.





**Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani**

Sede Nazionale
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
www.agesci.it

